

MEGA-PROGETTI

## Cameron dirige

«L'Uomo ragno»

Un mega-kolossal sull'Uomo Ragno. Potrebbe essere il nuovo film di James Cameron dopo Titanic. Si è appena conclusa la lunga battaglia legale - otto anni - tra la Sony-Columbia e la Mgm per i diritti al cinema del popolarissimo super-eroe dei fumetti creato nel 1962 dalla Marvel. Ora che ha il via libera la major darà immediatamente il via alla produzione di un film dal budget annunciato di 200 milioni di dollari (lo stesso di Titanic) che potrebbe avere come protagonista, nei panni dello studente dai superpoteri Peter Parker alias Spiderman, proprio Leo Di Caprio (ma si parla anche di Jim Carrey). Cameron, invece, sembra il candidato più attendibile per dirigere il fumetto avendo già scritto per la Carolo un soggetto mai realizzato proprio per problemi di diritti. L'accordo tra Sony e Marvel prevede anche una joint-venture per il merchandising legato all'evento.

## Al Bano e Romina, mito in pezzi

Avviata la separazione. Lui: «Non è più quella di una volta»

ANTONELLA MARRONE

ROMA «Trentuno anni: alcuni buoni, altri meno buoni, ma tutti nella libertà», si potrebbe dire parafasando un antico slogan elettorale della Dc. Ma alla fine Albano e Romina si dividono, dopo 31 anni di matrimonio che ha fatto sognare più di una coppia, non solo in Italia, ma anche nell'Europa dell'Est dove il duo Carrisi andava forte.

La notizia circolava da tempo, ma è stata resa pubblica solo in questi giorni. «Facciamo passare Sanremo così evitiamo questa

mentalizzazione». Passata, dunque, la kermesse canora, Albano scrive un'accurata lettera al settimanale «Oggi»: «Caro direttore, Romina e io ci siamo separati. Preferisco raccontarlo io, per evitare pettegolezzi. Non sono stato in grado di salvare il mio matrimonio». Primo sussulto. «...La fine della nostra famiglia è iniziata a New Orleans nel 1994 con la scomparsa di Ylenia: non ero stato capace di impedire la tragedia e agli occhi di mia moglie persi la mia infallibilità». Altro sussulto. Che si fa? Andiamo avanti a leggere? «Credo di aver amato questa

doma più dei miei figli, ma quella che amo è una Romina che non c'è più». È imbarazzante entrare in questo modo nella vita degli altri, anche se sono gli altri a chiederlo.

E mentre al Tribunale di Brindisi già frusciano le carte per la separazione legale, la love story tra la figlia del mitico Tyrone e il giovane ex metalmeccanico di Cellino San Marco, torna a fare il giro delle redazioni. Si ricordano, così, gli inizi, l'amore sbocciato sul set di «Nel sole», il matrimonio a Cellino, in Puglia, quella terra che a Romina ricorda la California natia e poi, via via, la nascita dei quattro figli, la tenuta agricola, i periodi di «magra» musicale, la resurrezione negli anni Ottanta, il successo di «Felicita'» (sic!). E infine la tragedia americana, le strade artistiche che si dividono, Albano a Sanremo e Romina a Raiuno con Frizzi, a presentare, ah ah, «Per tutta la vita». Credibile? Ma sì, trentuno anni di matrimonio sono una bella fetta di vita, Romina può parlare con cognizione di causa. Agli italiani, destabilizzati dall'increscioso crollo di un mito, resta pur sempre un'altra granitica coppia, la più bella del mondo: Celentano e Claudia.

RECITAL

## Slitta la tournée

di Patty Pravo

Nuovo rinvio, stavolta a causa di una brutta influenza, per il tour teatrale di Patty Pravo. L'artista, che già a dicembre aveva dovuto cancellare l'inizio della sua tournée a causa di un lieve incidente automobilistico, esordirà il 13 marzo a Torino. Lo ha reso noto ieri il suo staff, comunicando il rinvio della data del 4 marzo a Genova. Il tour, che si intitola *Notti, guai e libertà* come il suo ultimo album, proseguirà con spettacoli a Cosenza il 16 marzo, a Lecce il 18 marzo, a Bari il 20 marzo, a Napoli il 22 marzo, al Palafenice di Venezia il 27. Per l'artista veneziana si tratta di un vero debutto, la prima volta con uno spettacolo d'impianto assolutamente teatrale nella struttura e nelle atmosfere. Protagoniste saranno le canzoni, ma anche il colloquio con il pubblico fatto di racconti, confessioni, confidenze e suggestioni, sul grande modello dei recital di Edith Piaf.

## Brecht? Il teatro (quello pubblico) lo ha dimenticato

L'anno scorso in Italia un solo allestimento. Ma ecco due spettacoli: «Puntila» e «Galileo»

AGGEO SAVIOLI

Un fantasma si aggira per l'Italia teatrale. Anzi, una presenza viva, ma semiocculta: Bertolt Brecht. Il centenario della nascita del drammaturgo tedesco, lo scorso anno, ha visto da noi, salvo errore, un solo allestimento di un'opera brechtiana, *Puntila e il suo servo Matti*, che è adesso

guardasse uno dei massimi Autori del nostro secolo. Gli spettacoli che abbiamo citato sono infatti frutto di imprese private, non prive di rischio. Per lungo tempo c'è stato, è



Madre Coraggio). Stentiamo a credere che, nei confronti di Brecht, vi sia, oggi come oggi, una prevenzione «politica», quale vi fu in tempi calamitosi (sono note le difficoltà incontrate da Strehler per realizzare il suo *Galileo*). Ma non si sa mai. L'altra sera, all'Eliseo, dall'affollata platea della «prima» romana del *Puntila*, un pur modesto numero di

L'ALIBI STREHLER. Sembrava che il drammaturgo non si potesse rappresentare perché il maestro voleva l'esclusiva

vero, l'alibi Strehler». Sembrava che Brecht non si potesse fare, in Italia, perché il Maestro ora scomparso ne pretendeva l'esclusiva. Sta di fatto che, Lui vivo, a parecchi titoli brechtiani, compresi alcuni dei più importanti, si sono applicati, e spesso con ottimi risultati, i registi più diversi, da Trionfo a Marcucci, da De Bosis a Guicciardini, da Squarzi a Calenda, da Scaparro a Sammartano a Tiezzi (per non dire di Luciano Lucignani, che per primo inscenò, a Roma,

spettatori si allontanava, tra la prima e la seconda metà della rappresentazione, paventando chissà quale messaggio rivoluzionario. E sottraendo, così, le caste orecchie all'ascolto della parola «comunista» che echeggia nello scorcio conclusivo della commedia, o meglio del suo adattamento italiano (Brecht usa piuttosto termini d'epoca come «rosso» o «bolcevico»); anche se messa in bocca al protagonista e pronunciata con quell'accento di orrore che usa imprimervi Berlusconi.



L'INTERVISTA

## Cederna: «Io sono Matti un servo, ma con dignità»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Puntila e il suo servo Matti, ovvero Pino Micol e Giuseppe Cederna insieme sul palcoscenico dell'Eliseo con un Brecht poco rappresentato. Un Brecht farsesco, quasi in punta di penna, che porta avanti un discorso sull'uomo e sulla sua dignità attraverso le vicissitudini di Matti, servitore paziente di un padrone double-face: dispettico e ottuso quando è sobrio, sopportabile quando è ubriaco.



nativa a spettacoli come *La febbre*, un monologo di Wallace Shawn sul rapporto irrisolvibile che l'uomo occidentale ha con il Sud del mondo. *La febbre* è un lavoro che mi è servito a superare l'esperienza dolorosa di un viaggio-reportage in Africa. Un viaggio pieno di morte, fame, sofferenza che, in qualche modo, rivivo nello spettacolo e non posso replicare a lungo».

È vero che sta preparando un lavoro con Marco Paolini

«Sì, considero Marco come un fratello di strada e sono felice di lavorare con lui. In due, si perde un po' la solitudine dell'attore ma si ampliano le possibilità teatrali di raccontare una storia italiana, grande, complessa. Con personaggi esitanti e conseguenze di cui ancora risentiamo, ma non posso dire di più: è troppo presto. Posso parlarvi dello spettacolo sul calcio che farò quest'estate con la regia di Giorgio Gallione».

Ma con gli scandali del doping e delle partite truccate, parlare di fascino del calcio significa fare uno spettacolo soprattutto sulla memoria...

«No, è uno spettacolo sul calcio com'era ma anche com'è. Spero anzi che diventi popolare, che emozioni chi lo vede, tifoso o meno. I materiali che usiamo in *Tacalabala* (un modo di dire di Herrera che significa «stai appresso al pallone») sono molto belli: racconti appassionati di Osvaldo Soriano, Benni e altri autori, mentre in scena siamo tre: Giampiero Bianchi, Marco Cavicchioli e io».

È vero che è stato in barca con Soladini?

«Sì, due anni fa, dalle Azzorre a Cadice: quando sono sceso mi sono detto «mai più». E adesso lo aspetto per chiedergli quando ripartiamo».

## Tra Scienza e Potere: la scelta di Galileo

Sobria versione del dramma firmata da Gigi Dall'Aglio. A Napoli dal 16 marzo

ROMA Mentre svariati milioni di telespettatori (dei fondamenti matematici dell'Auditel è lecito comunque dubitare) assistevano alla prima serata del Festival di Sanremo, alcune centinaia di valorosi, giovani per buona parte, si radunavano, in un vago clima di cospirazione, nel Teatro Olimpico, dove si rappresentava *Vita di Galileo* di Bertolt Brecht. Pensando a certe partecipazioni straordinarie alla sagra canora, ci ha colpito più che mai una frase profetica, messa in bocca dal geniale drammaturgo tedesco al suo eroe: «Così stando le cose, il massimo in cui si può sperare è una progenie di gnomi inventivi, pronti a farsi assoldare per qualsiasi scopo».

Poneva, del resto, grandi e non meschine questioni, l'Autore, lavorando a quest'opera per più tempo, dall'anteguerra all'immediato periodo postbellico: il rapporto tra Scienza e Fede, tra Scienza e Potere. E a fargli prospettare in modo accentratamente problematico la figura del nostro sommo scienziato sarebbe giunta, nell'ago-

sto 1945, la notizia dell'infornata bomba piuttosto nell'ombra (ma ricordiamola non lontana riproposta di Maurizio Scaparro, con Pino Micol). L'edizione attuale, firmata per la regia da Gigi Dall'Aglio, è sobria e onesta: tagli e accorgimenti vari, l'adozione di una scena fissa e funzionale, creata da Sergio Tramonti, contengono il testo in una misura accettabile; Mariano Rigillo, nel ruolo centrale, trova un giusto equilibrio, ci sembra, tra distacco critico e immedesimazione. E l'insieme della compagnia è di livello discreto (trattandosi, oltretutto, di un'impresa privata). Un risalto efficace hanno Luigi Mezzanotte, nelle vesti dell'Inquisitore, Gianni Guerrieri (Cardinale Barberini, poi Papa Urbano VIII), Massimiliano Cardinali (Andrea Sarti adulto), Raffaella Liceto in diversi panni; soprattutto, forse, Gianluca Secci, che dice assai bene le parole inquietanti di Frate Fulgencio. Rappresentato a Roma fino a pochi giorni fa, lo spettacolo sarà a Napoli dal 16 al 28 marzo.

santa, questa *Vita di Galileo* è rimasta piuttosto nell'ombra (ma ricordiamola non lontana riproposta di Maurizio Scaparro, con Pino Micol). L'edizione attuale, firmata per la regia da Gigi Dall'Aglio, è sobria e onesta: tagli e accorgimenti vari, l'adozione di una scena fissa e funzionale, creata da Sergio Tramonti, contengono il testo in una misura accettabile; Mariano Rigillo, nel ruolo centrale, trova un giusto equilibrio, ci sembra, tra distacco critico e immedesimazione. E l'insieme della compagnia è di livello discreto (trattandosi, oltretutto, di un'impresa privata). Un risalto efficace hanno Luigi Mezzanotte, nelle vesti dell'Inquisitore, Gianni Guerrieri (Cardinale Barberini, poi Papa Urbano VIII), Massimiliano Cardinali (Andrea Sarti adulto), Raffaella Liceto in diversi panni; soprattutto, forse, Gianluca Secci, che dice assai bene le parole inquietanti di Frate Fulgencio. Rappresentato a Roma fino a pochi giorni fa, lo spettacolo sarà a Napoli dal 16 al 28 marzo.

AG.SA.

## Ecco un Puntila spassoso per un Micol tuttofare

ROMA Composta grosso modo (ma ebbe varie stesure) nel 1940-'41, durante la tappa finlandese del lungo esilio di Bertolt Brecht, a guerra europea già in corso e prossima alla sua fase più acuta, con l'attacco hitleriano all'Urss (tra Urss e Finlandia c'era già stato un sanguinoso scontro, dal novembre 1939 al marzo successivo), *Il Signor Puntila e il suo servo Matti* è, tuttavia, una commedia singolarmente pacifica, che il tema del conflitto tra ricchi e poveri, capitalisti e proletari, espone nella forma, quasi, d'una favola nordica, e, insieme, a tratti, d'una commedia sofisticata americana.

Inspirato, in parte, ai lavori di un'amica scrittrice di lassù, Hella Wuolijoki, il testo è folto di risonanze: lo sdoppiamento del personaggio centrale rammenta *L'anima buona di Deszuan* dello stesso Brecht, creato poco avanti; e non è casuale che, in quel periodo, il Nostro stesse leggendo *Jacques il fatalista e il suo padrone* di Diderot. Ma s'impone poi il confronto tra Puntila e il milionario del film di Charlie Chaplin *Le luci della città*: detto per inciso, i rapporti tra Brecht e Chaplin andrebbero indagati a fondo.

Insomma, questo Puntila (come il milionario di Chaplin) è duro, scostante, spietato quando è sobrio, generoso, amabile, compagno nei momenti (non rari, non brevi) di ebbrezza: nei quali arriva avoler sposare la figlia Eva all'autista Matti, anziché a uno spiantato e fatuo attaché d'ambasciata.

Assai gustoso e godibile è lo spettacolo che, da questa rap-



Accanto, Pino Micol in «Puntila e il suo servo Matti», sopra Giuseppe Cederna. Nella foto grande, Mariano Rigillo in «Vita di Galileo». In alto a sinistra Bertolt Brecht

presentazione popolare», ha cavato Pino Micol, regista nonché traduttore-adattatore (con Pierpaolo Palladino); e, s'intende, magnifico interprete del ruolo principale, cui presta un invidiabile estro comico e satirico.

Certo, la travolgente simpatia umana che si esprime da un tal individuo rischia di annebbiare la figura del suo contraddittore, offerta peraltro in una insolita prospettiva da Giuseppe Cederna, mingherlino e scattante. Stefania Barca è un'Eva graziosamente atteggiata come una divetta del cinema dell'epoca.

Ma il versante femminile (e sociale) della vicenda ha un bel risalto per l'apporto di Matilde Piana, Elisabetta Alma, Antonella Voce. Dal lato maschile, noteremo Vladimir Iori, spassosa sintesi dell'imbecillità dei diplomatici. Resta in scena fino al 28 marzo al Teatro Eliseo di Roma.

AG.SA.

